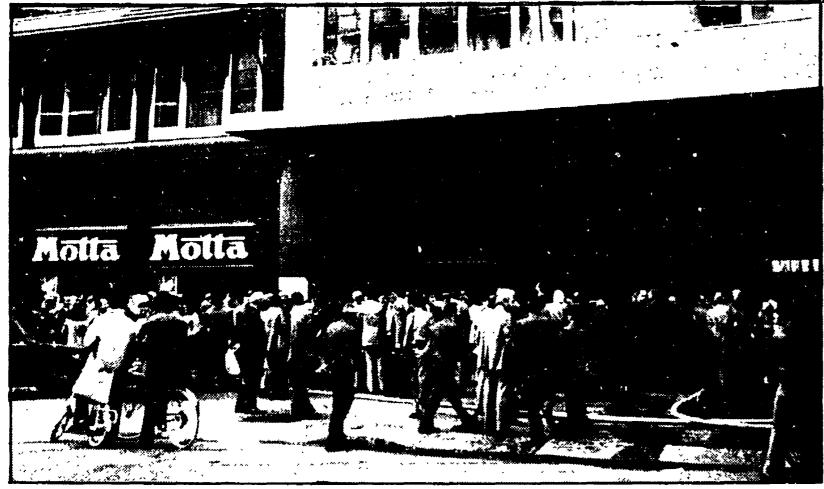
Sei miliardi di danni, lavoro sospeso negli stabilimenti Motta di Milano

# Tre focolai contemporanei hanno appiccato l'incendio che ha distrutto diversi reparti

Nei punti dove si sono levate le fiamme sono state trovate tracce sospette che fanno pensare a «inneschi chimici» - L'abnegazione e il coraggio degli operai vanificati dall'improvvisa interruzione dell'energia elettrica - Il difficile lavoro dei vigili per circoscrivere il rogo - Sul posto anche funzionari dell'antiterrorismo



#### Dalla nostra redazione

divampato stamane attorno alle 6 in uno degli edifici dello stabilimento dolciario Motta, m viale Corsica, ha distrutto, in meno di tre ore, i reparti magazzino cartonaggio, confezione e imballaggio e quello denominato «terzo impasto prodotti da forno»: mentate vittime. I danni, sono però ingentissimi: si parla di 68 miliardi di lire e di alcuni mesi necessari per la riattivazione dello stabi-

Sulla na ara dell'incendio una serie di elementi emersı dai primi rilievi dei vigili del fuoco e della polizia accreditano con forza l'ipotesi di un incendio doloso, di un nuovo criminale attentato incendiario.

Fra gli elementi che giustificherebbero l'ipotesi dolosa. sembrano, per ora, di rilievo l'ora in cui il fuoco è divampato (qualche minuto dopo le 6. quando, cioè, per il cambio del turno, la vigilanza diventa più difficile) e il fat to, riferito per il momento solo in forma ufficiosa, che i pompieri avrebbero rilevato in tre punti diversi dello stesso locale in cui si sarebbero sviluppate contemporaneamente le fiamme, tracce sospette che farebbero pen-

sare a « inneschi chimici ». E' certo, comunque, che la abnegazione e il coraggio degli stessi operai, che per primi hanno tentato di fronteggiare le fiamme con gli estintori ad acqua, sono stati vani, pochi minuti dopo il divampare del fuoco, è mancata l'energia elettrica che non solo ha fatto piombare l'intero stabilimento nel buio, ma ha reso impossibile l'uso degli stessi estintori.

La drammatica giornata alla Motta è miziata due o tre minuti dopo le 6; a quell'ora. mentre tutti gli ingressi erano regolarmente sorvegliati dalle guardie, e mentre, da appena pochi minuti, era terminato il giro d'ispezione dello stabilimento da parte dell'apposito servizio interno di vigilanza — che non aveva rilevato elementi anormali stava avvenendo il cambio del turno, dalle 6 alle 14, che sarebbe stato poi integrato. alle 8, con l'arrivo del grosso dei lavoratori. Poco dopo le sei, comunque, è partito il primo allarme: una delle guardie, Vittorio Ciotti, 38 anni, ha udito le grida di alcuni operai nel reparto magazzino - cartonaggio in fondo al piano terreno dell'edi-

Il Ciotta è accorso, ha visto lineue di fuoco levarsi già alte, ha afferrato un estinaltri operar. Una drammatica testimonianza è quella i del Tribunale militare di Cadi un operaio. Rocco De Gra- | ghari, dove si svolge il prozie, che lavorava al reparto cioccolato, al quarto piano: 4 Ho sentito gridare al fuoco dal piano terreno, ho afferrato un estintore e mi sono precipitato da basso insieme : D'Amico da Massafra (Taa un altro. Ma è stato inutile, perché mentre stavamo per arrivare verso il punto in cui si levavano già le fiamme altissime - ed erano trascorsi si e no pochi minuti la luce è mancata di colpo, tutto è piombato al buio e anche gli estintori ad acqua azionati elettricamente sono d.ventati inservibili.

tel frattempo il Ciotta, e aftre guardie, e gli operai, i so nella sala mensa del-

la inutilità dei loro sforzi ave [ to possibile considerare dovano dato l'allarme ai pom- mate le fiamme, salvo e mentre dagli stabili adiacenti la gente, in preda al panico -- il fuoco ormai fiamme che raggiungevano il terzo piano e oltre — si precipitava in strada dovo i vigili e la polizia dirottavano il traffico che cominciava ad infittire, arrivavano in forze i mezzi e numerose squadre dei vigili del fuoco. Il primo obiettivo dei pomquello di circoscrivere l'in-

pieri. Mentre tutti gli ope- Oltre a quelle tracce di marai presenti si mettevano in teriali che farebbero pensasarebbero state rilevate in uno dei locali distrutti, quelsi levano dall'edificio con lo del magazzino cartonaggio za del fatto che in tutti i rel'opera di rimozione dei detriti arroventati, anche le dichiarazioni del Ciotta avvalerebbero l'ipotesi che il fuoco | fatto da tiraggio. è stato visto levarsi contempunti. La polizia — s'è appreso stasera — è in possesso peri è stato come sempre | anche della testimonianza di reso noto il nome, il quale cendio all'edificio in fiamme avrebbe visto formarsi cone quindi di domarlo. E' stato un lavoro duro e difficile | temporaneamente i tre focoche si è protratto, sino a lai dell'incendio. E' certo, poco dopo le 9 quando è sta- 1 questo un elemento che magi-

profondire e valutare appieescludere a priori che la contre focolai nel magazzino cardai pompieri nel completare | parti esisteva un esteso impianto di condizionamento articolato su grosse tubazioni o « canali » che potrebbero aver

stratura e polizia debbono ap-

Le prime indagini sono staporaneamente in quei tre te compiute sul posto dal dott. Sasso dell'ufficio politico che le segue tuttora — è apparsa significativa sul posto un operaio di cui non è stato | anche la presenza, stamane, del dirigente del nucleo regionale antiterrorismo, dott.

Aldo Palumbo

#### Infermiere e ostetrica dell'ospedale di Milazzo

### Tre arrestate per i neonati avvelenati col disinfettante

Una ostetrica e due infermiere dell'ospedale di Milazzo sono state arrestate dal magistrato che dirige le indagini sulla morte dei due neonati, intossicati da una poppata di «Desogen» un potente disinfettante somministrato ai bambini al posto di una soluzione glucosata. Le arrestate sono Rosa Trimboli. di 42 anni, e le infermiere Antonia Di Mariano, di 43 anni e Carolina Di Francesco

Secondo le indagini l'ostetrica Trimboli e l'infermiera Di Francesco avrebbero travasato da un recipiente, che conteneva cinque litri di « Desogen », una certa quantità di disinfettante in un contenitore vuoto di soluzione glucosata. Le due donne avrebbero dovuto portare a casa il disinfettante, ma in attesa di completare il turno di lavoro, nascosero la bottiglia nell'armadio del reparto ostetri contenitori di soluzione ! glucosata. L'infermiera Antonia Di Mariano, alla quale era affidato il compito di allattare i cinque neonati, prese dall'armadio, per mescolarlo con il latte in polvere, proprio il flacone che conteneva il « Desogen », senza notare che il liquido era colorato, riempiva di schiuma emanante uno sgradevole odore i poppatoi. La soluzione glucosata è invece incolore, inodore, e non fa schiuma. Il magistrato ha quindi incriminato le tre donne per omicidio colposo pluri-

mo e gravissime lesioni col-

pose, Rosa Trimboli e Caro-

lina De Francesco sono an-

che accusate di tentativo di

La sciagura avvenne il dieci febbraio scorso, quando cinque neonati - Francesca Merletto, Santi Bucca, Dino Formica e le gemelline Dan.ela e Margherita Lipari — vennero nutriti appun- te di Pesaro, Ottavio Dell'Osto con una miscela di latte i so. di 34 anni a Pescara.

avrebbe dovuto essere soluzione glucosata. Nel reparto di rianimazione

del Polichnico di Messina, dove i piccoli furono portati in gravi condizioni, il 13 febbraio morì Francesca Merletto, due giorni dopo Santi Bucca; gli altri guarirono.

#### Due arrestati per i furti di Urbino

Primi arresti per il furto delle tre tele di Raffaello e di Piero Della Francesca recentemente recuperate in Svizzera e restituite alla galleria nazionale di Urbino: sono un cameriere residente in Svizzera, Dante Gaudenzi, di 35 anni arrestato ad Ascona (Locarno) ed un commercianAmari commenti davanti ai cancelli della fabbrica

## Gli operai: «Grave colpo anche alla lotta per l'occupazione»

A colloquio con i lavoratori appena usciti dall'ultimo sciopero - « Quando si riprenderà la produzione? » - L'ipotesi del sabolaggio - Manifestazione unitaria e vigilanza

Dalla nostra redazione

« Quando potremo tornare Motta (« Che cosa importa il mio nome? »). Accanto all'entrata del grande stabilimento le discussioni sono accese. Raffiche di vento gelido hanno ormai spazzato gli ultimi residui di fumo. L'incendio che ha devastato la fabdomato. Ed è quasi sicuro che l'origine sia dolosa.

Tra i lavoratori non c'è tensione: c'è piuttosto amarezza. «Si tratta di sabotaggio», mormora Mario Palone, anni, originario di Bari da quattro anni dipendente infatti, chiara: questa provocazione danneggia la battaglia per l'occupazione », ag-

Sui muri è apparso un comunicato della direzione. Lo stabilimento è inagibile - si dice - e quindi tutto il personale « verrà convocato al proprio domicilio non appena possibile ». Proprio ieri, alla Motta, si era svolto l'ultimo sciopero. I lavoratori stanno organizzando una conferenza di produzione; la fusione già decisa tra Motta e Alemagna solleva in loro parecchie perplessità. Anche una parte dei dirigenti non nasconde i propri dubbi. I piani del gruppo SME (entrambe le società appartengono a questa società

pubblica) quali prospettive offrono sul piano occupativo? Le risposte che i lavoratori dànno a questo interrogativo si basano su alcune considerazioni sconfortanti. Innanzitutto, gli organici - anche con una politica che incentiva l'autolicenziamento - sono in continua diminuzione. L'anno scorso erano 3100, oggi 2800. Con l'aumento dei prezzi - già avvenuto - dei predotti Motta, si calcola poi una diminuzione del trenta

per cento nelle vendite e quindi nella produzione. Di qui la previsione che altri cinquecento dipendenti diventeranno « esuberanti ». Proprio per evitare l'intervento della cassa integrazione prima ancora che si cominciasse a parlare dell'uni-ficazione dei due colossi dell'industria dolciaria, la produzione dei panettoni era stata anticipata di parecchi mesi. « Alla Motta vi era un fortissimo grado di mobilitazione - dice Giuseppe De Simone. di 25 anni -: era molto difficile che il progetto di cassa integrazione passasse. A parte poi che l'incen-

ri alla SME». Le organizzazioni sindacali, ntanto, hanno chiesto che con la massima urgenza si vada ad un incontro in tutte le sedi competenti, affinche «siano assunte tutte le misure e

dio facilita indubbiamente i

progetti di ristrutturazione ca-

per garantire l'attività proha vissuto l'esperienza del laduttiva e assicurare il posto voro stagionale e solo da due ha il «privilegio» di essere E' un appello al senso di un « fisso ». « Troppe coinciresponsabilità, ma anche alla fetto», aggiunge ironico un festazione con le fabbriche piato quando, per il cambio della zona. E' più che mai di turno, c'era maggiore connecessaria, in questo momenfusione. E, guarda caso, solo qualche minuto dopo che queli lavoratori per isolare le li del servizio di sorveglianza provocazioni e vincere la baterano passati». taglia per l'occupazione».

«Un anno fa — ricorda Chi ha compiuto questo at-Pancrazio Cappai, di 28 anni, tentato ha fatto un piacere con cinque anni di «anziaal padrone, sottolinea senza nità» di servizio -- nello incertezze Antonio D'Onofrio, stesso reparto scoppiò un indi 27 anni. «E tutti la pencendio che, per fortuna, non sano così », aggiunge con alebbe le conseguenze disastrotrettanta sicurezza. «Si, è una direzione fece un'inchiesta? tro i lavoratori. Rischiamo di Nessuno lo sa. tornare al contratto a termine ». dice Mario Sangalli, 55 anni, che per cinque anni

Michele Urbano

giunta a conoscenza di terzi».

In guella occasione, pur spin-

gendosi molto avanti sulla

strada delle verità. Pozzan

tacque altre cose di rilevante

importanza. Freda, infatti.

durante quell'incontro, gli

aveva precisato che l'accom-

pagnatore di Rauti era un

agente dei servizi segreti, ag-

giungendo queste parole: « Ormai siamo tutti incastra-

ti. Quello ci ha fotografati

tutti. Ora siamo tutti sche-

«Quello» era l'agente del

SID (Giannettini? Torchia?

Un ufficiale in borghese?) e

se Freda disse a Pozzan la

verità, come è presumibil-

mente, quelle fotografie,

scattate con uno di quei mi

croapparecchi che stenno

tranquillamente in un pac-

chetto di sigarette, finirono

dritte dritte negli archivi

deil'Ufficio a D », diretto al-

lora dal generale Federico

Ció può spiegare, tra l'altro, l'agitazione che colse

Giannettini quando apprese

dell'imminente arresto di

Rauti. « Qui — si deve essere detto allora l'ex giornali-

sta del Secolo d'Italia -

rischiamo di fare tutti una brutta fine ». Si precipito

sub.to, infatti, dal generale

Maletti, dandogli la notizia

che il giudice Stiz stava per

emettere il mandato di cat

tura. « Arritò tutto trafelato

racconta Maletti – dicen-

domi che Rauti stava per

finire in prigione. Mi sor-

prese un po' il suo spavento.

re tranquillo. Non c'era mo-

Di questo incontro, però,

Gannettini fornisce una ver-

sione diversa. A suo dire, il

generale Maletti accolse la

notizia con norevole preoccu-

pazione. Po:, come si sa, in

Pozzan a ritratto », come ave-

va preannunciato al PM Ca-

logero, la sua accusa nei con-

Maletti e La Bruna gli procu-

Silenzioso, nella sua lati-

un successivo interrogatorio,

lo comunque gli dissi di sta-

tivo di preoccuparsi».

Gasca Querrazza.

L'ordigno

non è esploso

**Attentato** fascista a una sezione del PCI a Taranto Ex dirigente

missino

**Scarcerato** un altro imputato per il «golpe» Borghese

nin» è stato sventato questa mattina è stato rinvenuto zione un ordigno realizzato con un recipiente pieno di benzina, un detonatore e una miccia. L'esplosione non è avvenuta solo per caso, o ancora più probabilmente per « difetto » dell'ordigno stesso, essendo stata trovata te bruciata. I danni che la sarebbero stati certamente ingentissimi, fino al punto di mettere in pericolo l'incolumità degli abitanti dello sta-

Gli autori materiali del crimmale gesto non sono stati ancora individuati ma è evidentissima la marca fascista dell'attentato. Il gravissimo episodio si inserisce in un quadro di ripresa a Taranto della violenza nera, come sta dimostrare l'aggressione avvenuta qualche giorno fa ai danni di alcuni studenti democratici dell'istituto Ri-

La reazione all'attentato è stata immediata. Il nucleo socialista del IV centro siderurspresso la «più ferma condanna contro questo atto di chiara marca fascista, i cui ispiratori attraverso queste azioni tendono a continuare sulla strada della strategia do inutilmente di creare pa-

putati non militari coinvolti nel golpe Borghese, l'avvocato missino Giancarlo De Marchi, lascia il carcere. O meglio lascia la clinica dove da alcuni mesi è ricoverato. La scarcerazione è stata disposta dalla magistratura romana, la quale si appresta a celebrare il processo a carico degli imputati per il tentativo autoritario che porta il no me del famigerato comandante della X MAS. Per lasciare la clinica dove è sottoposto a sorveghanza De Marchi dovrà versare 3 milioni come

Il missino, ex consigliero provinciale a Genova per il partito di Almirante, è stato imputato di associazione sovversiva, cospirazione politica mediante associazione, sovvenzione di banda armata, ricezione di notizie di vietata divulgazione. Fu arrestato il 12 novembre 1973 su ordine di cattura del magistrato padovano.

Secondo la sentenza istruttoria del dottor Fiore De Marchi, «dopo una serie di si gnificative menzogne, ha ammesso di essersi incontrato con il Cavallaro - emissario di militari e civili —.. di aver concorso nell'effettuare l'erogazione di 20 milioni nelle mani del Cavallaro a Recco, di essersi incontrato a Milano con Spiazzi».

«Circa lo scopo ancora la sentenza - e la natura cospirativa di tali incontri e riunioni, lo stesso imputato na riconosci**uto c**ne un intervento armato era incluso tra le prospettive connico e tensione nella classe | cordate nell'incontro di Pia-

Secondo una confidenza fatta da Pozzan

## NEGL! ARCHIVI DEL SID FOTO DELL'INCONTRO FREDA-RAUTI?

La riunione a Padova di un folto gruppo fascista nel 1969 per concordare le fasi della strategia della tensione - « Un agente dei servizi segreti ci ha fotografati» affermò il legale nazista

Dalla nostra redazione

E se le fotografie dei personaggi che parteciparono alla famosa riunione di Padova del 18 aprile 1969 fossero custodite in uno dei tanti archivi del SID? La ipotesi può apparire azzardata, ma lo diventa meno alla luce di certe confidenze che Marco Pozzan - il bidello segretario di Franco Freda, la cui lettera a Giovanni Ventura ha fatto andare in galera il generale Gianadelio Maletti e il capitano Antonio La Bruna fece ad amici fidatissimi alcuni giorni dopo l'incontro. Torniamo un po' indietro nel tempo. Il 21 febbraio 1972, nel carcere di Treviso, il

Pozzan, presente il suo difensore, disse al PM Pietro Calogero che a quella riunione aveva partecipato Pino Rauti « in compagnia di una persona che si qualificò, anzi, che venne presentata dal Rauti come pubblicista e giornalista. Poteva avere una quarantina d'anni... Escludo che fosse veneto... ».

Dopo diversi giorni, Pozzan, che, a suo dire, non aveva partecipato alla riunione, incontrò Freda. Freda -- afferma Pozzan -- a mi gli impegni a ogni livello» i accenno al colloquio avuto

quella sera con il Rauti. In | Pozzan è tornato a farsi vivo sostanza mi disse che avecon la recente lettera a Ventano discusso del!a opportutura che ha procurato tanti nità di attuare il rientro di guai ai due ufficiali del SID. Ordine Nuovo nel MSI con In questa lettera. Pozzan troun seguito consistente di perva il modo di scagionare Rauti. confermando la propria sone si da consentire al Rauti di acquisire in seno al Partito stesso una posizione di forza che avrebbe potuto condizionare il Partito stesso per una azione più energica». Precisando il suo pensiero Freda disse ancora a Pozzan che lui e Rauti « avevano convenuto di approfictare della tensione politica e sociale in atto inserendosi con iniziative utili ad acuirla». Rendendosi conto di avere detto cose scottanti, il Pozzan, in presenza del suo di-fensore, avverti il dott. Calo-Ventura, dunque, che su gero che avrebbe ritrattato tutto «a tutela dell'incolumità sua e della sua famialia, qualora la cosa fosse

ritrattazione. Ventura, tuttavia, nella sua lettera a Pozzan, era tornato a lanciare accuse precise: «Lo vedesti tu Rauti a Padova; fosti tu a dichiarare il rapporto tra Freda e Delle Chiaie, che a me era stato dato a Padova quando tu ivi incontrasti Rauti (e un altro: ma chi era?)». Successivamente, in un memoriale inviato ai giudici di Catanzaro, Ventura definisce « incredibile » la conferma della ritrattazione di Pozzan.

questo e altri capitoli ne deve sapere parecchio, insiste nel ribadire che Pozzan gli disse che Rauti era stato a Padova. Fatto sta che tutti i personaggi che Pozzan disse che erano presenti alla riunine del 18 aprile e che avrebbero potuto confermare la testimonianza sulla presenza di Rauti e del suo accompagnatore sono stati fatti espa-

La storia di Pozzan, come si sa, è stata chiarita. Non è da escludere che fra non molto il giudice istruttore Migliaccio e il PM Lombardi riescano ad acquisire elementi sicuri anche per gli altri

Ibio Paolucci

NEL N. 15 DI

# Rinascita

da oggi nelle edicole

• Gli operai e la crisi (editoriale di Bruno Trentin)

● Al limite della rottura (di Aniello Coppola) Donne: dalla rabbia all'impegno politico (di Marcella

● Una disputa strana e un comunicato disinvolto (di

• Il PCI, l'agricoltura e la crisi (di p.f.) • Se scienza e democrazia crescono insieme (di Fabio

■ Raddoppiate in due anni le copie di Rinascita nelle

edicole (di Bruno Schacherl) • I tempi della vita, la cultura delle masse (di Dario

● Il capitale finanziario rafforza la sua egemonia (di

● Europa - Il vertice del naufrago (di g.l.); Non si sa

come stare nella CEE (di Silvio Leonardi)

 Note e letture (di Umberto Cerroni) • Palla Galilea un rovescio per Tel Aviv (di Massimo

■ La rivoluzione è un prodotto fatto a mano (intervista a Machel Samora)

L'Intervista di Giorgio Amendola: storia di ieri ( politica di oggi (di Lucio Lombardo Radice)

• Cinque ritratti al vertice (di Aniello Coppola)

■ La ricerca scientifica nella crisi Italiana (di Bernar-

● Max Ernst: i doyeri e le tre fonti del male (di An-

tonio Del Guercio) Cinema . Marcia trionfale sul soldato Passeri (di Mino

● Musica - A Reggio Emilia con Dessau (di Luigi Pe-

Beni culturali - A che serve una polizia per gli archivi?

(di Roberto Finzi) ● Riviste - La riforma della scuola (di Giorgio Bini)

• Libri - Gian Mario Bravo, Sorel, il fascismo, il socialismo; Gian Carlo Ferretti, Scritti partigiani; Vannino Chiti. Chiesa e Democrazia cristiana

● La battaglia intransigente di Giovanni Amendola (di

## Ieri davanti al tribunale militare di Cagliari

Due di essi imputati di altri gravi reati - Tutti hanno respinto ogni addebito - Pesanti condanne inflitte a un marinaio e ad un soldato di leva

Sotto processo 11 marinai per reclamo collettivo

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 8

Diverse centinaia di giovani cesso a 11 marinai di leva della base navale di La Maddaleca, imputati di « reclamo collettivo». Due di essi - Antonio Solinas da Sennori (Sassari) e Umberto

ranto) che si trovano in stato di detenzione - sono inoltre accusati rispettivamente di disobbedienza, insubordinazione con ingiuria e attività sediziosa e insubordinazione con ingiuria aggravata e minaccia azzravata. Il Tribunale militare, presieduto dal col. Aldo Sechi.

mo Nicelosi, sui fatti acca-

duti il 10 febbraio scor-

rinai. Quando un sottufficia- I debit, mossigli è stato con rinaio, accusato di insubordinazione e rinchiuso nella | ficio della sospensione condihanno sostato per l'intera camera di rigore, un gruppo zionale della pena e quindi giornata, agitando carte, li e di commilitoni improvvisò una rimesso in libertà.

struccioni, davanti alla sede i protesta, rifiutando il cibo. no avuti stamani, allorche il marinaio Gianfranco Lampis d'fensore di Antonio Solinas | 21 anni, da Cagliari, a due ha sollevato eccezione di nullità sulla perquisizione effet- | Era accusato di «insuborditu ita nell'armadietto del giovane marina:o, indiziato di « attività sediziosa » per il ritrovamento di appunti su un collettivo, sono Claudio De

La rich:esta di nullità, contro cui si era pronunciato il PM, è stata respinta dal tri-

Il tribunale militare del capoluogo sardo aveva processato in precedenza il soldato Francesco Santoro, di 20 anaccusato di « insubordinazione | ni, da Castellammare di Stache avevano coraggiosameni l'arsenale militare di La Madi con ingiurla e minacce e di- bia. te fatto il tentativo di fron- dalena, che hanno portato al- sobbedienza». Il giovane miteggare il fuoco, constatata i la incriminazione degli 11 ma- i litare, che ha negato gli ad- i

le decise di punire un ma- dannato a 8 mesi e 15 giorni di reclusione, con il bene-

Lo stesso tribunale milita-Momenti di tensione si so- re aveva condannato teri il anni e 15 giorni di reclusione. nazione con violenza I nove marinai, processati

a piede libero per reclamo Carolis di 21 anni da Roma; Nicola Blasio di 21 anni da Torre del Greco: Giuseppe Usai di 21 anni da Posada (Nuoro); Giuliano Ugolini di 21 annı da San Giovanni Lupatoto (Verona); Carlo Bruno di 22 anni da Golfo Aranci (Sassari): Giovanni Castaldi di 21 anni da Naha sentito stamani la re azio-ne del ziudice Alfio Massi febbraio scorso per un ep.50 anni da Sassari: Mario Loi dio accaduto nella caserma di 22 anni da Fonni (Nuoro) « Monfenera » di Cagliari e e Antonio Mirante di 22 an-

Giuseppe Podda

interrogato Chiomenti

Nuovo interrogatorio sulle strane modalità dell'acquisto della «Sanremo», azienda di confezioni con oltre 4 mila

Il colpo d'ala all'inchiesta, si ricorderà, fu dato dai risulcondotto tutte le trattative.

leri a Treviso

# Inchiesta Sanremo-Gepi:

dipendenti, effettuato dalla «Gepi». Questa mattina si e presentato al magistrato, l'avvocato Pasquale Chiomenti, legale di fiducia della Genesco, la multinazionale americana che ha venduto la fabbrica in questione alla «Gepi». Costui, coinvolto come presidente della Selenia (che affidava commesse alla «Com-El» di Maria Fava) nello scandalo «Lockheed», era stato indiziato di reato un mese fa assieme al sottosegretario de al Tesoro. on. Francesco Fabbri e al direttore generale della «Gepi». Pranco Grossini per la strana procedura di compravendita della «Sanremo»: un'azienda in passivo, per liberarsi della quale la «Genesco» era disposta a versare all'acquirente numerosi milioni di dollari. I magistrati sospettano che la i fronti di Rauti. Mesi dopo, cifra ufficialmente pattuita (otto milioni di dollari) non sia quel'a vera, ma possa essere superiore.

tati della perquisizione avvenuta nello studio romano dell'avvocato Chiomenti che, per conto della «Genesco» aveva

rarono il famoso passaporto intestato a Mario Zaneila e io spedirono in Spagna. tanza, per quasi tre anni,